

Tecnologia digitale e democrazia diretta

di Andrea Papi

Cosa intendiamo per democrazia diretta? Personalmente intendo una metodologia di autogestione sociale, che implica un alto livello di partecipazione individuale a qualcosa che è rito collettivo interno alle dinamiche comunitarie. Il concetto stesso di comunità implica condivisione, mutualità, reciprocità. L'autogestione è fondamentalmente una tecnologia di gestione collettiva pensata per valorizzare la complessità necessaria e ineludibile delle relazioni sociali. Decidere orizzontalmente: né attraverso deleghe di potere, né per mezzo di gerarchie decisionali, direttamente insomma.

Perché ciò possa avvenire in modo efficiente, oltre che coerente, si richiede che la partecipazione individuale non si limiti alla presenza, ma soprattutto si manifesti nel conoscere e studiare le problematiche che si debbono affrontare. Come ci si può fare un'idea, quindi esprimere un parere sensato, se non si conosce abbastanza a fondo la questione su cui ci si deve e vuole esprimere? Che valore possono avere scelta e voto se si fondano solo sulla suggestione del momento? Per poter partecipare seriamente dunque, non basta dire sì o no al momento della decisione, mentre bisognerebbe avere una conoscenza specifica della questione per poterla dibattere. Allora sì che partecipazione e presenza sono utili e indispensabili alla vita della comunità.

Queste sono le condizioni indispensabili per riuscire a realizzare una concreta ed efficiente democrazia diretta. Le modalità applicative, comprese tutte le varianti ritenute consone, vanno definite dall'insieme dei partecipanti.

Quello che qui si chiede è se le tecnologie digitali possano combinarsi in qualche modo con le possibilità e le necessità della democrazia diretta. La mia convinzione è che possono contribuire e risultare utili se usate in modo appropriato come supporto, non certamente come mezzo sostitutivo *toutcourt*. In altre parole, nessun mezzo tecnologico può diventare l'unico tramite e strumento atto a permettere la realizzazione di qualcosa che, per sua natura, è fondato sulle relazioni dirette e gli scambi reciproci fra individui.

In questo senso i tentativi di teorizzazione e le pratiche digitali dei 5stelle, per esempio, che fin dall'inizio si sono presentate come innovative per tradurre la pratica politica in forme di democrazia diretta digitale, in tendenza addirittura sostitutive dell'attuale prassi democratica parlamentare in auge, c'entrano ben poco con un'autentica democrazia diretta degna di questo nome. Lo stesso vale per i referendum, che pur avulsi da pratiche digitali, hanno però ispirato l'idea casaleggiana-grillina che le ha definite.

Sia i referendum da quando esistono, che il voto digitale in rete, non sono infatti basati su un dibattito e una ricerca di comprensione da parte dei partecipanti per riuscire a decidere insieme collettivamente, mentre servono unicamente ad ottenere consenso. Sono altresì luoghi e momenti che hanno il compito di avallare l'adesione a scelte e visioni dibattute da un'élite che richiede adesione alle proprie valutazioni. Chi interviene esprimendosi con un semplice sì o no dice solo se è concorde con o dissente da ciò cui in realtà non ha contribuito. La maggioranza degli uni o degli altri indicherà poi quale debba essere la scelta da deliberare. Ma, come appare evidente, nessuna decisione degna di questo nome viene presa dai votanti, i quali non possono che limitarsi ad acconsentire o dissentire.

La democrazia diretta che noi auspichiamo e proponiamo invece non è fondata su nessuna forma di delega, perché non può che essere un momento di decisionalità collettiva basata sullo scambio e il confronto reciproco tra le diverse visioni, ipotesi e proposte che di volta in volta possono emergere. È cioè un processo autogestito di discussione collettiva tra le diverse componenti della società, che ha lo scopo di addivenire ad accordi che permettano di realizzare consensualmente ciò che è utile e consono al proseguimento della convivenza sociale.

In questo senso e per queste finalità, se usate in modo appropriato, le tecnologie digitali possono rappresentare strumenti utili, addirittura indispensabili, atti a reperire

informazioni, documenti, precisazioni e tutto ciò che può risultare di giovamento alla comprensione e alla conoscenza degli argomenti e delle tematiche ritenute necessarie, al fine di riuscire a prendere concordemente le decisioni che servono all'insieme comunitario.

Possono pure risultare estremamente utili per garantire contatti di partecipazione a distanza, quando i partecipanti coinvolti non risiedono nello stesso territorio in cui si deve svolgere il dibattito. Soprattutto sono indispensabili per rendere visibile e permettere di assistere al dibattito per tutti coloro che, non potendo partecipare in prima persona, sono però direttamente coinvolti essendo parte viva dell'insieme sociale di riferimento.

Coloro che assistono possono sia esprimere il proprio parere sia essere consultati attraverso il *web*. Come pure si possono raccogliere pareri e punti di vista, oppure fare consultazioni a largo raggio e, se ritenuto necessario, chiedere anche parziali referendum su argomenti specifici per saggiare l'umore generale e identificare eventuali volontà generali. Tutto ovviamente in totale trasparenza e accessibilità.

Luogo ampio e vario, dunque, di partecipazione e consultazione su un piano paritario orizzontale, dove la partecipazione di ognuno acquista senso e contribuisce all'andamento generale in modo sensato e arricchente. Soprattutto perché, e rispetto a questo presupposto siamo determinati e decisi, in nessun caso la democrazia diretta può essere considerata riducibile a un semplice assenso o dissenso a quesiti già formulati e definiti.

Le obiezioni di fondo che si possono fare ai procedimenti proposti sono sostanzialmente due. Da una parte che si richiedono tempi di realizzazione troppo lunghi e dispendiosi, dall'altra che solo una quantità limitata di persone può riuscire a mantenere la qualità dei rapporti diretti di coinvolgimento da noi richiesti.

Per quanto riguarda la tempistica siamo convinti che, una volta imparato a muoversi con disinvoltura nel rappresentare fattualmente queste pratiche, il tempo richiesto ogni volta risulterà molto minore di quanto si possa temere prima di provarne la funzionalità. Ma indipendentemente da questa considerazione, considerando poi che siamo in Italia, dove i tempi di realizzazione istituzionale e burocratica di norma sono terribilmente insopportabili e inaccettabili, sono convinto che nelle pratiche di democrazia diretta da noi esposte i tempi risulterebbero senz'altro di gran lunga più brevi e senza dubbio più efficienti del costante "martirio" di iter burocratici che attualmente ci tocca subire.

Per quanto riguarda la quantità di persone partecipanti, dico che effettivamente il numero non può che essere limitato. Trattasi infatti di scelta di qualità e non di quantità, dal momento che le decisioni da prendere inerenti a una comunità sono sempre troppo importanti per essere frutto di superficialità fretta o incompetenza.

Ma non lo ritengo un problema insuperabile. Proviamo a pensare che un popolo, o una nazione (per usare un termine della rivoluzione francese) in realtà sono un insieme e una combinazione di tante comunità locali, le quali normalmente vengono schiacciate dal decisionismo centralizzato. Proviamo a pensarle non più come un'unità nazionalistica, ma come una federazione di comunità in contatto permanente tra loro, che si scambiano perciò informazioni, punti di vista e confronti anche serrati come metodo costante (in questo la tecnologia digitale può aiutare moltissimo, se ben organizzata). Avremo così un approccio federalista non centralizzato, che riuscirà a far sì che il livello decisionale sia alla fine la risultante di un autentico coinvolgimento collettivo paritario e profondo, quindi rispecchiante molto più di adesso il "volere generale popolare".

Andrea Papi